

Riforme. Con il recepimento della direttiva si ridurrà il numero di articoli - La Pa potrà fare un sondaggio prima del bando tra i player di mercato

Per il Codice appalti svolta modello Ue

Alessandro Galimberti
 BOLOGNA

«Rivoluzione normativa e culturale in vista per il **Codice degli appalti pubblici**. Il recepimento della direttiva europea in scadenza la prossima primavera - ma che il governo ha garantito esecutiva già entro dicembre 2015 - segnerà un cambio di passo sulla disciplina dei bandi pubblici. Non solo perché la norma ridurrà in modo esponenziale il numero degli articoli (la versione inglese, già pronta, ha 52 norme base. Il codice italiano, per avere un confronto, è stato interpolato più di 200 volte negli ultimi otto anni), ma a cambiare sarà l'approccio stesso con il mercato.

Ispirandosi agli standard nordeuropei, la Pa prima di pubblicare un bando potrà fare un sondaggio del mercato di riferimento, interfacciandosi con gli stessi - e non tutti - i player potenzialmente candidati per valutare prezzi e servizi. «Non sarà più l'impresa al servizio della politica - ha detto Michele Corradino dell'Anac, in un convegno organizzato ieri da Confcommercio presso Nomisma - ma piuttosto l'amministrazione alla ricerca di partner per la realizzazione di opere e servizi di interesse pubblico». È evidente che il passaggio dovrà essere svolto in modo molto delicato, considerato i rischi a cui dà spazio in uno scenario culturale co-

me quello che la cronaca giudiziaria descrive ogni giorno, tra uno scandalo e l'altro di corruzione e collusioni istituzionali.

Ma proprio il tema dell'equilibrio tra il diritto alla libertà di impresa e le esigenze di trasparenza delle gare pubbliche è dominante in materia di lotta alla mafia e alla corruzione e alle infiltrazioni nel settore degli appalti. E il terreno di attrito più profondo è quello delle misure interdittive, dove trovare un equilibrio - ha detto l'avvocato Cristina Lenoci - tra esigenze di prevenzione di sistema e diritti all'iniziativa economica è davvero arduo. Lo stesso sistema delle white list, delle im-

prese utilizzato per esempio in Emilia dopo il terremoto del 2012, non è risolutivo in sé. «Qualsiasi mafioso - ha sottolineato Giuseppe Caruso, presidente di sezione Tar del Lazio - non ha difficoltà a creare una struttura formalmente pulita. Il vero tema è la capacità delle Prefetture di operare controlli accurati e completi, cosa che oggi non mi sembra possibile non per la qualità degli uffici, che non è in discussione, ma per la mancanza effettiva di mezzi e di risorse». L'effetto è una zona grigia in cui a pagare rischiano di essere - più di altre - le imprese che finiscono nella rete dei sospetti per violazioni o comportamenti marginali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO ANAC

Corradino: «Sarà la pubblica amministrazione a ricercare i partner per la realizzazione di opere di interesse pubblico»

